

V Pina Virzi va in Bosnia ogni anno per organizzare progetti di accoglienza per i bambini orfani. Lavora con una onlus di Enna, la sua città natale.



VOLONTARIE, PERCHÉ?

Giovani, con un curriculum scolastico d'alto profilo, preparatissime. Anziché lavorare in Italia, scelgono la "carriera" umanitaria. E un impegno in prima linea.

testo e foto di **Marina Misiti**

Le ritrovi ovunque ci sia un'emergenza, una crisi umanitaria, una guerra in corso. E sono perlopiù giovani, queste donne. Professioniste della cooperazione, volontarie di ong occidentali, capi progetto in aree a rischio. Il mondo «umanitario» sembra essere oggi popolato soprattutto da loro. Per settimane l'Italia è rimasta col fiato sospeso per i rapimenti di Simona Pari e Simona Torretta in Iraq prima, e poi di Clementina Cantoni in Afghanistan. Le loro immagini oggi si sovrappongono facilmente a quelle di tante altre che fanno lo stesso lavoro. Sono decine le donne che operano nei vari angoli della Terra. L'identikit è più o meno lo stesso: giovani, preparate, appassionate del proprio lavoro e in prima linea sui fronti caldi del mondo. Donne che potrebbero facilmente condurre una vita di successo qui in Italia: è proprio questo che stupisce. Ed è proprio su questo che abbiamo a lungo interrogato tre di loro, durante e dopo una «missione» all'estero, per capire che cosa le spinge a una scelta così estrema, spesso piena di rischi e di disagi, anche materiali. Perché affrontano la lontananza

dalle famiglie, dagli affetti, le difficoltà del rientro, un lavoro così impegnativo. Tante sfumature e punti di vista diversi, un'unica risposta però per quel che riguarda il futuro: per tutte e tre, senza alcun dubbio, questo tipo di vita è per sempre.

Pina Virzi operatrice umanitaria da 14 anni di cui 12 con la onlus Luciano Lama di Enna, sua città di origine. Ha il mal di Bosnia, ammette lei stessa. Ogni anno passa diverso tempo lì per organizzare le «accoglienze» dei bambini orfani. Sono 8.300 i ragazzi che, in questi anni, in estate e inverno, hanno avuto la possibilità di vivere un periodo festivo ospiti di famiglie siciliane. E lei ricorda nomi e facce di ognuno. Non solo quello di Novka, la bimba (oggi 13enne) che ha accolto in casa sua. Qualche settimana fa, con nove pullman, Pina e la sua associazione sono andati a prelevare circa 400 bambini. «Una vera e propria carovana che si è ingrandita via via partendo da Banja Luka, Mostar, Turja, fino agli orfanotrofi di Zenica e Dvornik. Poi, tutti in nave per l'Italia». Oltre al-

angw



Lucrezia Martinelli lavora per la Croce Rossa Italiana. E' appena tornata in Italia dopo una missione di tre mesi a Baghdad. E non vede l'ora di ritornarci.



Carlotta Sami coordina i programmi di Save the Children-Italia. La sua ong opera in oltre cento Paesi del mondo. Adesso è in

Indonesia, con progetti d'aiuto per i bambini dello tsunami.

VOLONTARIE PERCHÉ?

le accoglienze, si è occupata anche di organizzare spedizioni di arance siciliane. «Sapevamo che le arance rosse contrastano la contaminazione da uranio impoverito e la popolazione ne aveva bisogno durante e dopo la guerra, soprattutto gli ospedali, i centri anziani e i "nostri" orfanotrofi». Momenti di paura? «Nulla ci ha mai fermato: siamo andati a prendere i bambini anche sotto le bombe, quando a Mostar si sparava e la parte croata, dove stavamo noi, era divisa da quella musulmana. Anche quella volta abbiamo portato in Italia 325 bimbi. Oggi mi considerano un po' la loro mamma italiana, li ho visti crescere. Non potrei immaginare una vita diversa, non riuscirei a stare ferma dietro a una scrivania. Sapere di dare una speranza a tanti bambini mi ricarica. Oltre al calore di una famiglia, tutti hanno imparato l'italiano, molti lo scrivono anche bene. Per loro è un'opportunità in più. Ora, stiamo cercando lavoro per quei ragazzi che a 18 anni devono lasciare l'orfanotrofio e non hanno un posto dove andare. Potrei forse abbandonarli?».

Lucrezia Martinelli 36 anni, rientrata da qualche settimana dall'Iraq dove lavora come ufficio stampa della Croce Rossa Italiana. «Lo scorso mese di marzo ho deciso di partire per Baghdad come volontaria. Che cosa mi ha spinto? Credo il desiderio di partecipare in prima persona a una esperienza umanitaria di cui conoscevo solo i contorni. Ma soprattutto avevo voglia di rendermi utile, di portare un piccolo contributo di solidarietà alla popolazione locale. A Baghdad sono rimasta quasi tre mesi, precisamente ottanta giorni. La difficoltà

maggiore nell'operare in un contesto del genere, e credo valga anche per gli altri volontari, è legata ai problemi di sicurezza. In pratica, è impossibile uscire dalla Medical City. Abbiamo vissuto blindati nell'ospedale 24 ore al giorno, scortati dalle guardie irachene per ogni piccolo spostamento anche all'interno dell'edificio. Le attività sanitarie della CRI si svolgono nel reparto grandi ustioni. Un problema enorme: in Iraq questa è la tipologia più frequente d'incidente e di intervento medico d'urgenza. Nella maggior parte delle case non c'è elettricità, la gente utilizza abitualmente generatori elettrici a benzina o cherosene che alla prima scintilla s'inflammo. Nel nostro ospedale arrivavano continuamente pazienti. Molti sono bambini, con ustioni gravissime, anche sull'80 per cento del corpo: in questi casi non c'è purtroppo nulla da fare. Mi sono chiesta spesso dove i miei compagni, medici e infermieri italiani e iracheni, trovino il coraggio di affrontare questo strazio ogni giorno. Ricordo un'intera famiglia ustionata nel tentativo di spegnere un incendio provocato dal bambino di 4 anni».

Che rapporto s'instaura con i compagni di missione?

«Dopo aver condiviso gli stessi momenti di gioia, di sconforto, a volte di pericolo, si crea un legame speciale. Ciò vale ancor più per le persone che curiamo e che ci dimostrano un grande affetto. Spero di poter tornare al più presto».

Carlotta Sami 34 anni e da 7 cooperante internazionale: prima in Palestina per quattro anni, adesso in prima linea in Indonesia dopo la terribile catastrofe dello tsunami. E' lei che coordina i programmi di Save the Children-Ita-

DARE UN AIUTO

Save the Children è una ong che opera in oltre 100 Paesi del mondo, presente in Italia dal '98. Per sostenerne i progetti: donazioni on line o bonifico (www.savethechildren.it o 06/4807001).

In Iraq le operazioni umanitarie della Croce Rossa Italiana si sono concentrate in particolar modo sull'opera di assistenza e soccorso alla popolazione civile. Si può contribuire sul conto corrente postale n. 300004 intestato a: Croce Rossa Italiana, via Toscana 12 - 00187 Roma.

L'Associazione Luciano Lama di Enna ha organizzato progetti di accoglienza per i bambini bosniaci, oltre a convogli di aiuti umanitari. Per aiutarli: tel. 0935/533211, c/c bancario n. 13.4426 Banca S. Michele di Enna Bassa.

VOLONTARIE PERCHÉ?

lia. «Appena arrivata ad Aceh, abbiamo lavorato all'organizzazione di un ufficio che potesse gestire gli aiuti, i ponti aerei, i progetti per i bambini. Sono rimasta impressionata dalla capacità di reazione della popolazione: i nostri stessi collaboratori locali erano colleghi che avevano appena perso tutto, famiglia, casa, beni. Eppure, dopo due mesi erano già operativi». *Perché lo fai?*

«Queste esperienze molto spesso non vengono capite dalle persone che incontro e che vivono in situazioni completamente diverse. E' difficile anche avere una vita di coppia: io per esempio mi sono separata, e mio marito fa lo stesso mestiere».

Molte rinunce, quindi: mai pensato di fermarti?

«Nonostante la difficoltà di comunicazione che avverto spesso al rientro, il senso di frustrazione che mi assale, prevale sempre la voglia di muovermi, di cambiare, di mettere a frutto, in modi diversi dal solito, le competenze professionali che mi sono fatta all'università e sul campo. Credo che sia fondamentale uscire dall'orizzonte ristretto del posto in cui si è sempre vissuti: nel mondo ci sono problemi enormi ed è importante, secondo me, mettersi a disposizione. Se credi davvero nella possibilità di cambiamento, ti devi impegnare e stare in prima linea».

Quante donne fanno questa scelta?

«Ormai sono moltissime. Noi, per esempio, siamo la maggioranza all'interno di Save the Children».

Marina Misiti